

BASSA FEDELTÀ. MUSICA LO-FI E FUGA DAL CAPITALISMO
ENRICO MONACELLI
NERO EDITIONS
80/100

Enrico Monacelli è nato nei primi anni 90, si è laureato e specializzato in filosofia, ha fatto parte del Gruppo Di Nun, collettivo autore di *Demonologia Rivoluzionaria*, scrive regolarmente su "The Quietus": una mente eclettica, che qui mette un apparato analitico teorico e concettuale piuttosto trasversale al servizio di un libro che è, nel suo nucleo più profondo, l'elaborazione di una educazione musical/sentimentale che non si pretende sistemica. L'autore parte dall'epifania dell'ascolto, diciassettenne, di *Teenage Spaceship* di Smog, ma poi procede rigoroso nel costruire le sue tesi, che si sviluppano lungo sette *case studies* cui fa seguito una breve ma istruttiva panoramica sulle nuove frontiere del lo-fi. Già, il lo-fi: una strategia di sottrazione dagli orizzonti blindati dal capitalismo contemporaneo che si manifesta attraverso il pervicace rifiuto dei meccanismi dell'industria musicale. Si parla del Brian Wilson di *Smiley Smile*, padre nobile e inconsapevole del "genere" dopo il naufragio di *Smile* e della sua psiche (tesi discutibile, lo mette in conto l'autore: è un possibile - ma a conti fatti piuttosto solido - punto di partenza), si racconta il paradossale desiderio di diventare star seguendo parametri impossibili di R. Stevie Moore, si analizza brillantemente il pensiero mistico (e comunista acido, per dirla alla Mark Fisher) di Daniel Johnston, il femminismo "oceanico" delle Marine Girls, l'alterità finita in un vicolo cieco *in cel* e complottista di Ariel Pink, Phil Elverum che si spoglia del sé nell'inverno norvegese di *Dawn*. Qualche occasionale sbavatura in sede di traduzione - il libro è uscito lo scorso anno in inglese per Repeater, e nei ringraziamenti l'autore scrive "*mi sono rifiutato di tradurlo io stesso convinto che il lavoro di riscrittura spettasse a mani diverse*" - non inficia minimamente l'assoluta importanza di questo lavoro e degli stimolanti cortocircuiti che è in grado di generare.

Alessandro Besselva Averame

108 | RUMORE — N. 392

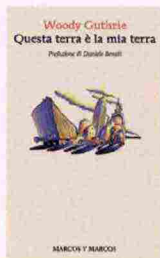
LETTURE — MUSICALI



ROTTE DI VITA
SILVANO DE VICARI
AENIMA
75/100

Il rock: c'è chi lo considera una fase, chi una malattia (in senso buono e meno buono), chi un vezzo, chi una moda. Ma per molti - moltissimi - dagli anni 60 in poi è stato ed è semplicemente... la salvezza. Questo volume di De Vicari è dunque una calda autobiografia rock, in forma quasi diaristica, che racconta nel dettaglio tutta una vita - dai primi approcci musicali negli anni 50, alla formazione di una band; e poi i Black Sabbath a Vicenza e tanti altri live, i dischi siglati con la data d'acquisto, le trasferte, l'impatto col punk grazie ai Gaznevada, gli Stones a Torino nell'82... e i "suoi" Good Seeds (attivi fra il 1988 e il 1993). Poi ci sono la vita, il lavoro, gli amori, le amicizie, la pensione, il calcio, le difficoltà, le gioie e tutto il resto - per citare Douglas Adams. Una lunga carrellata (dal 1953 al 2022) in cui vita e passione per la musica s'incontrano, si scontrano, s'intrecciano e diventano un tutt'uno, per creare una storia che tanti di noi vivono/hanno vissuto... ma non è da tutti metterla nero su bianco.

Andrea Valentini

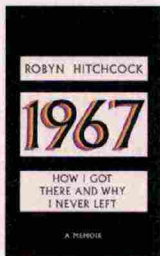


QUESTA TERRA È LA MIA TERRA
WOODY GUTHRIE
MARCOS Y MARCOS
78/100

Non sorprende l'idea che questo libro sia stato ripreso come nuovo a distanza di più di 80 anni. Tempi statici i nostri, alla ricerca di un benessere che va a scapito della qualità della vita, intesa come possibilità di reale accesso alla fruizione artistica. E quindi un girovago come il giovane Woody Guthrie giunge di conforto con le sue tappe irregolari nell'America del primo dopoguerra. Le persone, i luoghi e gli avvenimenti narrati hanno inciso in profondità sulla formazione di scrittori, artisti figurativi e musicisti americani e non: ed è ben noto il tributo ispirativo reso a Guthrie da un giovane Dylan. Guthrie incontra un'America contraddittoria, che però non è quella colpita dal crollo di Wall Street ma è una terra di persone semplici. Eppure non per questo prive di talento. Per quanto risulti inevitabile l'obsolescenza di certe immagini ed attitudini, *Questa Terra* resta guida indispensabile per chi voglia avvicinarsi, anche per la prima volta, ai temi classici della canzone folk d'oltreoceano. Con tutto ciò che vi orbita attorno, più in termini di puro immaginario che di costruzione sociologica: "*Quando è stata l'ultima volta che hai mangiato?*"

'A El Paso, un paio di giorni fa'".

Fabio Striani

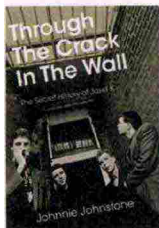


1967
ROBYN HITCHCOCK
LITTLE BROWN BOOKS
78/100

Un giorno della faticosa estate del 1967, un 14enne Robyn Hitchcock all'epoca "segregato" nel più classico collegio *british* nella campagna di Winchester osserva incantato la cover di *The 5000 Spirits Or The Layers Of The Onion* della Incredible String Band. "*Quella copertina riassumeva tutto ciò che amavo del 1967 fino a quel momento (...)* ogni cosa sembrava trasformarsi in qualcos'altro se guardavi più da vicino. Che per me è ciò che definisce la psichedelia". Le droghe non c'entravano niente. C'entrava lo spirito irripetibile di un'epoca solare e creativa durata il tempo di un sogno. Quanti di noi avrebbero voluto viverla, e quanti di noi aspettavano che uno dei più titolati a farlo ce ne raccontasse il suo ricordo di prima mano. Nel suo memoir su "*come sono arrivato lì e perché non me ne sono mai andato*", Hitch evoca la magia elettrica di un'aria che trasportava note di incenso e quelle di *Waterloo Sunset*, *See Emily Play*, *A Wither Shade Of Pale*, di Hendrix, dei Beatles e di colui che custodiva il segreto ultimo e definitivo della vita: Bob Dylan. Un libro che difficilmente verrà tradotto, ma è così quintessenzialmente *inglese* che forse è meglio così.

Carlo Bordone

LETTURE — MUSICALI

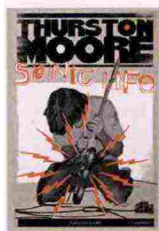


THROUGH THE CRACK IN THE WALL. THE SECRET HISTORY OF JOSEF K
JOHNNIE JOHNSTONE
 JAWBONE
 85/100

Se si parla di post punk quello per i Josef K è un passaggio obbligato. E dato che oggi *tutto* è post punk, anche quello che non lo è, ben venga un libro come questo utile per definirne i confini. Paul Haig e Malcom Ross sono più conosciuti per quello che hanno fatto in seguito con band indie pop di successo come Aztec Camera e Orange Juice, ma quei due anni tra il '79 e l'81 quando

a Edinburgo, giovanissimi, formano i Josef K inventando un suono che mette insieme Velvet, funk e pop con un collante chiamato post punk, restano quelli decisivi. Il loro unico album, quel solenne capolavoro di chitarre che sfregiano e accarezzano intitolato *The Only Fun In Town*, esce nell'81 per la Postcard e sancisce di fatto la fine del gruppo. Quando Johnnie Johnstone si imbatte nei Josef K inizia un viaggio a ritroso che porta a *Through The Crack In The Wall*, libro figlio di una passione ricondotta a (superbo) esercizio di ricerca storica che restituisce l'immagine di una band mai sufficientemente considerata nonostante le ristampe e l'endorsement di figure come Johnny Marr e Alex Kapranos. Per il momento non è prevista una sua traduzione in italiano ma mai dire mai, in fondo il post punk funziona.

Luca Frazzi



SONIC LIFE
THURSTON MOORE
 BALDINI + CASTOLDI
 70/100

Chiariamolo subito. *Sonic Life* non è la risposta a *Girl In A Band*. Non è l'altra versione della rottura più "traumatica" di una delle coppie più solide e longeve dell'alt rock. Thurston Moore predilige il silenzio, certi argomenti sono "troppo personali". E quando deve mettere nero su bianco il passato decide di evitare conflitti e confessioni e ripiegare sulla musica. Il suo è un memoir (a)tipico.

È una lettera d'amore ai propri idoli, dai Kingsmen, a David Bowie, dai Kiss a Patti Smith, che racconta con uno spirito decisamente nerd per rivelare pezzi di sé stesso. Ed è una storia di false partenze, di iperboli, di meditazioni atonali, di infatuazioni. Dell'amore, nonostante tutto, per la New York pre gentrificazione degli '80, un paradiso *bohémien* post punk, una terra promessa di creatività e indipendenza, di doppi e tripli lavori e speranze coltivate in loft industriali e appartamenti fatiscanti. Di una passione smisurata per la musica, esplosa con la parabola repulsiva e dirompente dei Sonic Youth e diventata il reale *fil rouge* della sua esistenza. Anche quando gli amici e gli amori di una vita sfilano nello specchio retrovisore.

Daniela Liucci

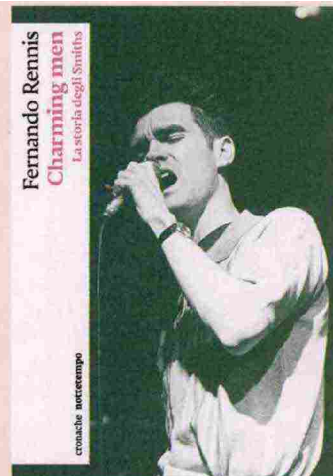


NIENTE SPECCHI IN CAMERINO. LA STORIA DEI SOUNDGARDEN
VALERIA SGARELLA
 TSUNAMI
 72/100

L'autrice è probabilmente una delle massime autorità in fatto di *Seattle sound* e grunge – di sicuro nel nostro Paese – e ha pubblicato vari volumi sul tema. Con questo nuovo lavoro dedicato ai Soundgarden aggiunge un tassello alla propria opera di indagine e documentazione del fenomeno/genere/movimento, sempre con i consueti rigore, competenza e ricorso a buone fonti di prima

mano (in questo caso la parte del leone la fa il chitarrista Kim Thayil). E lo fa anche adottando un approccio non semplice né scontato, come lei stessa tiene a specificare, svelando l'angolazione da cui ha voluto osservare i Soundgarden: "Questo libro non è la ricostruzione pedissequa della loro attività, né una guida ragionata agli album e ai tour. Non è un libro per completisti, né per lettori alla ricerca di tecnicismi che riguardano la loro musica (a malapena si parlerà dell'accordatura in Drop D). Questo è un libro che cerca di spiegare innanzitutto perché i Soundgarden fossero una band di Seattle, e di nessun'altra città". Una lettura stimolante per i fan che vogliono andare oltre la semplice agiografia.

Andrea Valentini



CHARMING MEN. LA STORIA DEGLI SMITHS
FERNANDO RENNIS
 NOTTETEMPO
 69/100

Parafrasando il titolo di uno dei brani più famosi degli Smiths, nonché del primo capitolo di questo libro, ci si potrebbe domandare: *What Difference Does It Make?* Che differenza fa un nuovo libro sugli Smiths? Ce n'era bisogno? Francamente no, diciamolo: almeno se hai mangiato pane e Smiths per una vita, è difficile che nel 2024 una biografia possa aggiungere nuove informazioni o prospettive inedite. E anche vero però che al mondo esistono pure i neofiti, e nel caso questa nuova uscita potrebbe essere usata, perché no, come "libro di testo" per avvicinarsi a una band imprescindibile, anzi a quella che è più di una band, è un fenomeno sociale, epocale, oltre che uno spartiacque nella storia della musica – nonostante una vita artistica di soli cinque anni ("volati via come i petali di un mazzo di gladioli che rotea nell'aria") e quattro album –, "la quintessenza del concetto di indie, al punto da essere considerati da alcuni i capostipiti del genere" e allo stesso tempo, aggiungerei, la quintessenza del concetto di (*brit*) pop, con la sua capacità di unire cultura alta e bassa, decadentismo *bohémien* e rabbia *working class*. Quando diciamo "libro di testo" non lo facciamo a caso: il volume di Rennis è approfondito e ben documentato, e vuole essere qualcosa di più di una biografia, diventando quasi un saggio di storia e sociologia, contestualizzando la nascita, l'ascesa e la fine degli Smiths nell'Inghilterra della Thatcher, del liberismo sfrenato degli anni 80, della guerra nelle Falklands, della disoccupazione e degli scioperi. Va anche detto al neofita, però, di non spaventarsi, perché va bene libro di testo, ok saggio, ma il rischio noia e didascalismo è scongiurato dall'indubbia abilità dell'autore, che riesce a raccontare questa storia quasi come se fosse un romanzo, cosa che in fondo a ben pensarci è stata: il romanzo di quattro ventenni pieni di sogni e di poesia che non si lasciano spegnere da un mondo cupo e nebbioso e che, a modo loro, quel mondo un po' lo cambiano.

Letizia Bognanni